

AVELLINO - Un noto settimanale di enigmistica propone ai suoi lettori di aguzzare la vista per valutare differenze e analogie tra due disegni. Ora, in tempi di globalizzazione e, conseguentemente, di uniformazione degli usi e dei costumi, ritengo questo gioco un ottimo esercizio per riconoscere ciò che appartiene alla nostra tradizione e quello che è di altre realtà. All'occhio attento non sfugge che sono tante le cose in comune tra le città. Visto che ne stiamo parlando proviamo ad aguzzare la vista per riconoscere qualche realtà con elementi simili alla nostra ed utilizzarla come soluzione del gioco. Avviamoci dunque nell'esercizio tenendo presente che le differenze sono celate dalla storia, dalle abitudini, dalle condizioni economiche.

Prendiamo per esempio il castello. Qui si è deciso di recuperarlo iniziando con la realizzazione di una avveniristica e ardita rampa di accesso che, per ora, porta al nulla. Ardito è stato

Storia e tradizioni nel «gioco» delle differenze

Globalizzazione, analogie e...realtà

di PINO BARTOLI



La tomba di Lia e Raffaello

l'intervento di Carlo Scarpa sul castello della città che cerchiamo di individuare, dove si trova una Piazza delle Erbe che, per assonanza, rimanda alla nostra Piazza con l'erba.

Che non sarà altrettanto bella ma sicuramente è più buona. Al loro grande corso d'acqua costeggiato da lungo fiume che portano il suo nome noi proponiamo il Parco del Fe-

nestrelle, al loro signore di nome Cangrande che ha lasciato importanti testimonianze del suo passaggio, noi rispondiamo con cani grandi, veri signori delle nostre strade



La casa di Giulietta e Romeo

che, del loro passaggio, pure lasciano notevoli tracce. Loro hanno avuto una famosa coppia di amanti che ogni anno, nel giorno di San Valentino, viene celebrata

da moltitudini di coppie di innamorati; noi abbiamo la bellissima storia d'amore di Lia e Raffaello da proporre al confronto. Non è conosciuta ai più perché non c'è stato

un William Shakespeare a raccontarla e la cosa triste è che la ignorano anche gli avellinesi visto che pure quest'anno, nel giorno dedicato agli innamorati, siamo stati in pochi a visitarne la tomba nel nostro negletto cimitero.

Che ci volete fare, ognuno il 14 febbraio ha i suoi affetti da ricordare. Ma, pensando che la notorietà ha letteralmente ricoperto di coloratissimi chewing gum masticati utilizzati dagli innamorati di oggi per lasciare una traccia della loro visita nei luoghi dove i due hanno vissuto e dove sono morti, forse è meglio così. Comunque anche noi, parlando di gomme da masticare, ci difendiamo. Non abbiamo trasformato, prescindendo dal profumo attaccaticcio, mura antiche in quadri di Pollock, come è avvenuto nella città che stiamo individuando ma abbiamo reso i nostri marciapiedi simili a tappeti realizzati con pelle di leopardo. Visto? Sono tante le analogie tra Avellino e Verona.

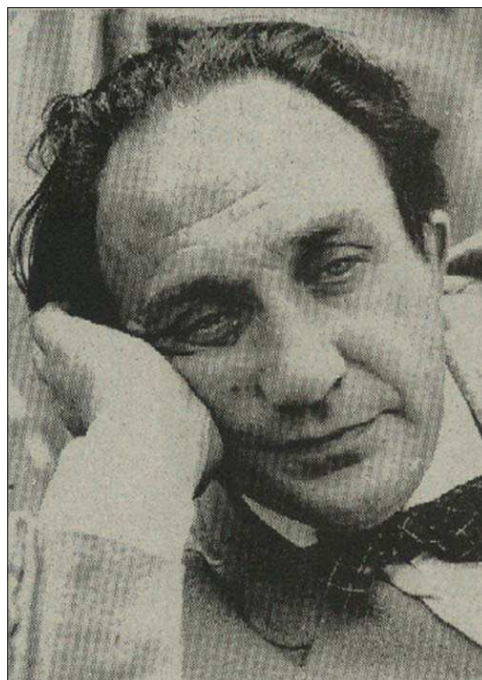
Da Montevergine al cinema, l'epistolario sull'amicizia tra Muscetta e Gatto

«Carissimo Carlo, tuo Fonzo»

di PAOLO SPERANZA



Carlo Muscetta



Alfonso Gatto

L'amore per la letteratura e i classici, prima di tutto. Ma anche la passione per il cinema, il comune sentire "meridiano", come si direbbe oggi, e l'entusiasmo giovanile per un futuro radioso e di belle speranze. Di queste profonde sintonie si è alimentata, fin dagli anni Trenta, la lunga e intellettualmente proficua amicizia tra Carlo Muscetta, prestigioso critico letterario nato da un'antica famiglia avellinese, e il poeta salernitano Alfonso Gatto, che all'amico irpino si rivolge con affetto e familiarità firmandosi nelle lettere, con semplicità e una salutare dose di ironia, "Fonzo".

Dall'epistolario tra questi due grandi intellettuali del Sud, che nelle città del Centro-Nord trovarono lavoro e riconoscimenti culturali (Muscetta a Firenze e poi Roma, Gatto nello stesso capoluogo toscano e quindi a Milano), rivivono numerosi spunti e motivi di interesse nell'epistolario pubblicato qualche anno fa, nel 2011, dalle edizioni Il Girasole di Valverde, in provincia di Catania (città dove Muscetta insegnò e visse a lungo negli ultimi anni), con il titolo Carlo Muscetta/Alfonso Gatto, a cura dello studioso Vincenzo Frustaci, responsabile del Fondo Muscetta conservato all'Archivio capitolino di Roma. Da questa fraterna e solidale condivisione di ideali e speranze, gusti e passioni, ma anche di materiali difficoltà quotidiane (soprattutto per Gatto), si sviluppò un rapporto di collaborazione e di reciproche influenze e suggestioni

culturali. Sulla "settimana arte", ad esempio: da giovane e anche un po' infatuati cinefili, uniti dall'ammirazione per la star più fascinosa di Hollywood, la "divina" attrice svedese Greta Garbo (citata da Gatto in una lettera del '33 all'amico avellinese), i due intellettuali si trasformeranno ben presto in agguerriti critici di cinema: il poeta salernitano fin dagli anni '30, collaborando alla rivista Cinefania, ma illustrazione diretta dal futuro scrittore di successo Giuseppe Marotta (figlio di un importante avvocato

e giornalista avellinese), poi al periodico fascista fiorentino Il Bargello, e Muscetta nel dopoguerra, con i saggi critici (e spesso polemici) sulla rivista Società. Uno dei risultati più tangibili e importanti di questo lungo sodalizio fu un reportage su Montevergine scritto da Gatto nel 1934 e pubblicato, con le suggestive foto a corredo di uno dei più illustri fotografi irpini, Antonio Barzaghi, sulla prestigiosa ed elegante rivista L'illustrazione italiana. L'antefatto di quell'articolo, a

tutt'oggi uno dei più interessanti nella letteratura sul santuario mariano d'Irpinia, è documentato in due missive dell'epistolario intercorso tra Gatto e Muscetta nello stesso anno, riportato nel volume edito da Il Girasole: Milano, 16 maggio 1934

Carissimo Carlo, ti prego di mandarmi, con qualche sollecitudine, notizie storiche e fotografie buone riguardanti Avellino e Montevergine: dovrò fare un articolo per l'illustrazione italiana di Treves: guadagnerò

due o trecento lire che in tal momento mi sono indispensabili. Milano, 26 maggio 1934

Carissimo Carlo, grazie del materiale: cercherò di ricavarne un buon articolo. Nel centenario della nascita di Gatto, avevamo già ritrovato e proposto il testo di un reportage sul santuario irpino, mai citato - a quanto ci risulta - negli studi recenti sullo scrittore nativo di Salerno. Era il 1934 quando Alfonso Gatto pubblicò il reportage su L'illustrazione italiana con il titolo Il Partenio e il San-

noto agli studiosi per la pubblicazione ad Avellino, per i tipi della casa editrice Pergola, della sua prima raccolta di versi, Isola, nel 1930, e per un celebre reportage su Montevergine del 1955, uscito il 6 marzo sul settimanale Epoca con il titolo In braccio alla mamma il bambino che vide la luce (riproposto nel '74 in Napoli N.N., edito da Vallecchi).

In quel viaggio al santuario "più dialettale della terra", come ebbe felicemente a definirlo, il poeta-giornalista colse fra l'altro l'evoluzione "tecnologica" del rito del pellegrinaggio, affidato ormai alle "vecchie Lancia scoperte col cofano lungo" al posto delle "grandi carrozze e sonagli con i cavalli parati a festa". Cambiavano anche i protagonisti della "juta" ("da Aversa, da Nola, da Napoli, da Torre a Salerno, a Avellino, a Ospedaletto, ammirano e sono ammirati gli "americani" venuti d'oltreoceano al proprio paese, le prime donne col rossetto alle labbra", scrive Gatto su Epoca), mentre resistevano gli elementi di continuità nello spirito del pellegrinaggio e nella provenienza sociale dei devoti a Maddama Schiavona. Nessuno, meglio di Gatto, poteva percepire le trasformazioni intervenute nell'arco di due - tumultuosi - decenni in questo rito millenario: fra i tanti, ed illustri, scrittori in visita a Montevergine, il poeta salernitano è l'unico ad aver compiuto due "viaggi narrativi", a distanza di un ventennio, su due tra le riviste più importanti d'Italia.